

SFOGLI E SEQUITI

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA



ANNO QUINTO



II

15 FEBBRAIO 1960

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

Anno Quinto N. 2

15 Febbraio 1980

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

DIRETTORE: ALESSIO ACCARDO
CONDIRETTORE: GIANNI DI STEFANO

Redattori: Aldo Aula, Giuseppe Guarisco, Placido Lepanto, Giuseppe Maltese, Angelo Marrone, Gabriele Tripi. Segretario di Redazione: Giuseppe Gentile.

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Gabriele Tripi: L'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Trapani e l'Anno Mondiale per la Salute Mentale
(Fotografie di Eugenio Nacci)

Il Calendario delle manifestazioni predisposto dal Comitato per la celebrazione del centenario del 1860 nel Trapanese

Il diario di Anna Frank ed il problema dell'adolescenza in una conversazione del Prof. Nunzio Marchese alla Nova Juventus

Filippo Cilluffo: Discorso sulla Poesia di Salvatore Quasimodo
(Fotografie di Sara Bonventre)

L'VIII Festa del Giornalista a Trapani

Una retrospettiva di Daniele Schmiedt alla Galleria d'Arte della Provincia: scritti di Maria Poma e Vincenzo Scuderi

Cronache dell'Amministrazione Provinciale di *Giuseppe Gentile*.

Le zincografie sono della Zincografica Siciliana di Giuseppe Pandolfo (Palermo)

Prezzo del fascicolo Lire cento

Abbonamento annuo Lire milleduecento

In copertina:

Il Municipio di Salemi

Fotografia di Giovanni Bertolini

L'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Trapani e l'Anno Mondiale per la Salute Mentale

Il programma della sanità mentale è allo stato attuale della più alta importanza sociale. Ci si va liberando dalle errate concezioni sulle malattie mentali e sui malati di mente e si assiste, però, nel contempo alla nociva influenza sulla salute psichica esercitata dal turbinio della vita moderna con i frequenti stress emotivi, le crisi di ansia e di angoscia che danno origine a gravi fenomeni psiconevrotici e quindi all'aumento dei malati di mente, nonostante che le moderne terapie psichiatriche diano la guarigione nel 70-80% dei casi.

Per tali ragioni bisogna potenziare le provvidenze di profilassi e di igiene mentale, affrontando fin dal loro primo apparire i più semplici, appena accennati, disturbi nervosi e psichici che disorganizzano la nostra attività, disordinano il nostro comportamento e contegno, si ripercuotono nei rapporti familiari e di lavoro, e nel complesso nella società, finendo assai spesso col provocare una sindrome psicopatica.

In questa grande opera di prevenzione e di igiene mentale necessita l'aiuto e la collaborazione delle famiglie, degli insegnanti, dei sacerdoti, degli uomini politici, degli amministratori etc. per creare da una parte la «coscienza di sanità mentale», e dall'altra correggere o prevenire la sorgente di tutte le cause determinanti le nevropsicosi, diffondendo i principi basilari di psicoigiene, in mo-



Il Prof. Gildo Gastaldi fotografato durante la sua conferenza, gli è accanto il Prof. Gabriele Tripi



Il Provveditore agli studi Dott. Giuseppe Purpi e S. E. il Prefetto Dott. Mario Liotta durante la conferenza del Prof. Gildo Gastaldi.

do che la società sia posta in condizioni di affrontare e risolvere i problemi che sovrastano la personalità psichica dalla nascita alla vecchiaia, dato che oramai anche il vecchio non può essere concepito come unità di peso alla società ma come individualità da proteggere prevenendo fin dalla maturità manifestazioni somato-psichiche dannose alla di lui vita affettivo-sentimentale.

La Federazione Mondiale della Sanità ha stabilito che il 1960 sia l'Anno Mondiale della Salute Mentale per potenziare dove esistono o creare dove mancano le attività profilattiche, psicoigieniche, sociali, per incrementare gli studi e le ricerche sperimentali in campo di igiene mentale, per scambiare in intima collaborazione internazionale idee e direttive in tali settori.

A tali fini bisogna: sviluppare gli studi che mirano all'esame dello sviluppo del fanciullo, del ragazzo, dell'adolescente, con compiti medico psicopedagogici e sociali; diffondere le nozioni di sanità mentale nelle famiglie, nelle scuole, nelle aziende, negli stabilimenti industriali, nei centri di for-

mazione professionale, nelle collettività in genere e anche per i medici, gli avvocati, i magistrati, nonché e specialmente là dove la meccanizzazione, l'automazione hanno acquistato un ruolo preponderante e di primo piano; conoscere le cause che possono influire sul determinismo dei disturbi psichici o delle malattie mentali; creare centri Medico psicopedagogici e centri provinciali di igiene mentale, i primi per evidenziare precocemente turbe del carattere, deficienze psichiche nei fanciulli e negli adolescenti e adottare adeguati indirizzi pedagogici, classi differenziali, etc., i secondi per occuparsi non solo della diagnosi precoce di stati larvati o latenti, dell'assistenza ai dimessi dall'Ospedale Psichiatrico specie per il reinserimento sociale, del depistare delle anomalie psichiche della età evolutiva anche in collaborazione con l'O.N.M.L., ma anche per intensificare relazioni con il mondo medico, giuridico, industriale e per effettuare ampie inchieste sociali, familiari; ambientali avvalendosi dell'opera delle assistenti sociali.

Su questi orientamenti generali

si fondano i progetti notiziati per il 1960 nel campo internazionale e in cui l'Italia ha già il suo posto a mezzo della Lega Nazionale di Igiene e Profilassi Mentale.

L'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Trapani, primo in Sicilia, ha già formulato il suo programma assai vasto che si inserisce in quello generale nazionale. Tale programma comprende:

1) L'Assegnazione di tre premi da L. 100.000 ciascuno (offerta dal Rotary Club di Trapani) da assegnare ai migliori lavori scientifici su argomenti di psicoigiene, eseguiti da laureati in medicina, che prestano la loro attività nelle Cliniche Universitarie neuropsichiatriche e negli Ospedali Psichiatrici della Sicilia;

2) Una serie di conferenze scientifico-divulgative tenute nel salone dell'Ospedale Psichiatrico, da parte del Prof. Gildo Gastaldi Direttore della Clinica di Neurologia di Milano, dai Cattedratici di Palermo, Agostino Rubino, clinico neurologo, Michele Gerbasi, clinico pediatra; Aldo Turchetti, clinico medico; Pietro Benigno, farmacologo; Ideale Del Carpio, criminologo; Gastone Canziani, psi-



Alcune istantanee della manifestazione culturale che, nel quadro dell'anno mondiale per la sanità mentale, si è svolta il 30 Gennaio nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Trapani. In alto: parla il Prof. Tripi; tra il pubblico il Presidente de Giacomo, il Vice Delegato Regionale Avv. Marini, il Generale Marceca. In basso: il Professore e la Signora Tripi fotografati con il Professore e la Signora Gastaldi; nella foto accanto le Signore Di Maggio, Camassa e Di Stefano in conversazione con la Signora Gastaldi.



ecologo; Francesco Marchesi, ginecologo;

3) Due giornate scientifiche di igiene mentale, a Trapani, con lo intervento dei direttori e del personale delle Cliniche Universitarie Neurologiche e degli Ospedali Psichiatrici della Sicilia;

4) Incontri con gli insegnanti delle scuole elementari, delle medie, dei licei, degli Istituti Magistrali e degli Istituti tecnici sia del capoluogo che della provincia per discutere sui problemi di igiene mentale in rapporto alla scuola, con l'intervento del Provveditore agli Studi;

5) Incontri con Magistrati ed Avvocati per l'esame dei problemi di psicigiene in rapporto al giudizio penale moderno, alla criminologia minorile, alla delinquenza etc;

6) Programmazione di films di propaganda di psicigiene e di medicina sociale.

Sulla base di questo programma il 30 Gennaio 1960 l'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Trapani ha inaugurato l'Anno Mondiale della Salute Mentale, con una conferenza del Prof. Gillo Gastaldi, clinico neurologo della cattedra di malattie nervose di Milano, sul tema «Il compito e l'importanza

dell'igiene mentale nella civiltà della tecnica».

Erano presenti le più alte autorità civili, personalità del mondo scientifico e culturale, medici, signore.

Presentato dal Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Prof. Gabriele Tripi, che ha fatto anche un rapido riassunto degli scopi dell'anno di salute mentale, il Prof. Gillo Gastaldi ha svolto la sua conferenza.

Egli, partendo dalle concezioni sulla civiltà e dal rilievo degli effetti determinati dal progresso, ha dimostrato come la personalità dell'uomo sia influenzata dall'ambiente nel quale egli vive e come la tecnica moderna, nei suoi nuovi indirizzi, abbia già rivoluzionato con i suoi riflessi le classiche manifestazioni della vita psichica intesa sia come attività ideativa che come espressione affettiva.

«Si avrà - egli dice - un passo verso l'alto o una regressione?» Affronta quindi i rapporti fra tecnica, lavoro ed igiene mentale, nucleo fondamentale di una dissertazione altamente scientifica, anche perchè l'oratore si sofferma a definire ed illustrare i concetti di igiene mentale e di civiltà della tecnica, stabilendo che se igiene

mentale significa evitare le malattie mentali, se assenza di tali malattie significa salute mentale, tutto ciò implica da parte maggiore produttività lavorativa e dall'altra necessità di adattamento alle esigenze nuove della tecnica.

Ove poi non si riesca a stabilire un equilibrio si determina l'insorgenza di vere nevrosi che secondo varie inchieste compiute, derivano dalla insoddisfazione del lavoratore, il quale nell'automazione vede la riduzione del lavoro e la restrizione a pochi e quindi la impossibilità per altri di impadronirsi delle nuove tecniche.

Per mantenere l'equilibrio psichico bisogna un massimo di produttività, previo esame delle reazioni di adattamento umano al lavoro e quindi la necessità dello studio delle selezioni attitudinali tanto più importante in rapporto agli studi recenti fisio-psichici.

Solo con il potenziamento delle indagini sperimentali sulle attività lavorative può ottenersi la vera «protezione dell'uomo» nel campo dell'igiene mentale.

La conferenza, ad alto livello, venne eseguita attentamente dal numeroso uditorio e vivamente applaudita e complimentata.

GABRIELE TRIPI

Il Calendario delle manifestazioni predisposto dal Comitato per la celebrazione del centenario del 1860 nel Trapanese

Nella Sala Torre Arsa della Biblioteca Fardelliana di Trapani il 18 Gennaio si è riunito, presieduto dal Cav. Prof. Gianni di Stefano, il Comitato per la Celebrazione del Centenario del 1860 nel Trapanese.

Erano Presenti alla riunione il Provveditore Agli Studi, Dott. Giuseppe Purpi; il Sindaco di Alcamo Prof. Mariano Milana; il Sindaco di Castelvetro, Prof. Luciano Messina; il Vice Delegato Regionale all'Amministrazione Provinciale di Trapani, Avv. Gaetano Marini; il Sindaco di Calatafimi, Prof. L. Pampalone; il Vice Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo, Avv. Paolo Camassa; il Segretario del Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano Prof. Filippo Gilluffo; il Vice Presidente del Comitato Marsalese per la celebrazione del Centenario, Preside Prof. Pietro Ruggieri in rappresentanza del Sindaco di Marsala; l'Assessore Prof. Gaspare Urso in rappresentanza del Sindaco di Trapani; l'Assessore Prof. Giuseppe Savalla in rappresentanza del Sindaco di Mazara del Vallo; il Prof. Dott. Salvatore Fugaldi Bibliotecario Direttore della Fardelliana, Segretario del Comitato.

Pure rappresentati erano i Sindaci di Salemi, Castellammare del Golfo, Vita ed Erice.

A conclusione dei lavori, il Comitato ha votato all'unanimità il seguente Ordine del giorno:

Il Comitato per la celebrazione del centenario del 1860 nel Trapanese, costituito in Erice l'8

Gennaio 1959, durante il Convegno dei Sindaci e dei Parlamentari della Provincia di Trapani, promosso dal Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e reso più solenne dalla presenza del Vice Presidente della Regione Siciliana, riunito nella Sala Torrearesa della Biblioteca Fardelliana di Trapani.

SENTITA LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE

gli da atto dell'azione svolta presentando al Capo dello Stato, ai Presidenti delle Camere, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, al Presidente della Regione, agli studiosi ed alla pubblica opinione la necessità di celebrare in modo adeguato alle tradizioni del passato ed alle speranze dello avvenire, la rivoluzione siciliana del 1860 e l'impresa dei Mille di Garibaldi alle quali tanto concorsero le città della Provincia di Trapani;

DA ATTO

All'On.le Domenico Adamo di aver presentato l'11 Marzo 1959 la proposta di legge n. 634 promossa dal Comitato dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, e sottoscritta da numerosi altri parlamentari in uno slancio esemplare di pensosa sicilianità, per la costituzione in Marsala dell'Istituto di Studi garibaldini, auspicato dal Convegno di Erice;



Il Comitato per la celebrazione del centenario del 1860 nel Trapanese al lavoro nella Sala Torrecarsa della Biblioteca Fardelliana di Trapani.

CONFIDA

nell'impegno assunto dall'On.le Vincenzo Occhipinti di ripresentare con altri Parlamentari alla IV Legislatura Siciliana, richiedendo la procedura d'urgenza, la proposta di legge per l'Istituto di Studi Garibaldini di Marsala essendo decaduta la precedente proposta con la conclusione della III legislatura;

SENTITI I COMPONENTI DEL COMITATO

rileva con rammarico che, nonostante le sollecitazioni più volte fatte dal Comitato dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, dal Comitato per la Celebrazione del 1860, dal Comitato Marsalese e dai Parlamentari della nostra Provincia, il Parlamento Nazionale non ha ancora approntato gli strumenti legislativi per l'erezione in Marsala dello auspicato monumento Nazionale ai Mille ed ai picciotti garibaldini;

RICONOSCE L'IMPEGNO

particolare e lodevole con cui alcuni Comitati locali hanno operato malgrado le complesse difficoltà organizzative e finanziarie;

PRENDE ATTO

con soddisfazione della costituzione, per decreto del Presidente della Regione, del Comitato Regionale Siciliano per la Celebrazione del I Centenario dell'Unità d'Italia presieduto dall'On.le Paolo D'Antoni, e del quale Comitato il proprio Presidente è stato chiamato a far parte;

CONSIDERA FONDAMENTALE

tra i fattori in cui confidare per la realizzazione dei programmi predisposti dal Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e dai Comitati Cittadini dei Comuni della Provincia l'assistenza del Governo della Regione e del Comitato Regionale Siciliano per la Celebrazione del I Centenario dell'Unità d'Italia;

DELIBERA

infine di predisporre un Calendario di tutte le manifestazioni previste nelle Città della Provincia per il Centenario del 1860, al fine di evitare coincidenze nelle maggiori cerimonie commemorative e di sottolineare, anche in questa occasione, quella armoniosa collaborazione delle città della Provincia di Trapani che, come rese possibile cent'anni

orsono la marcia dei Mille e dei picciotti garibaldini su Palermo, renda oggi più solenne la testimonianza di tanto evento e l'auspicio di un migliore avvenire per la nostra Provincia nel clima della rinnovata autonomia della Regione nella Patria Comune.

Calendario delle manifestazioni celebrative

6 APRILE - MAZARA DEL VALLO

Celebrazione del Centenario dei moti del 6 aprile a cura del Comitato Cittadino.

Inaugurazione del Monumento in bronzo a Giu-

seppe Garibaldi. Scoprimiento di una lapide commemorativa del Centenario nel Palazzo di Città e di una lapide commemorativa del Plebiscito dell'ottobre nell'ex Chiesa di S. Egidio.

7 APRILE - MARSALA

Celebrazione del Centenario dei moti del 7 Aprile a cura del Comitato Cittadino.

Inaugurazione di una Colonna romana donata dal Comune di Roma.

8 APRILE - TRAPANI

Inaugurazione dei lavori del Convegno Siciliano di Storia del Risorgimento organizzato dal Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. (Palazzo della Camera di Commercio).

Inaugurazione della Mostra Storico-Bibliografica «La Provincia di Trapani nel Risorgimento» or-



ganizzata dalla Biblioteca Fardelliana e dal Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento. (Palazzo della Biblioteca Fardelliana).

9 APRILE - TRAPANI

2ª Giornata del Convegno Siciliano di Storia del Risorgimento organizzato dal Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. (Palazzo della Camera di Commercio).

10 APRILE - ERICE

Celebrazione di Giuseppe Coppola a cura del Comitato Cittadino. 3ª Giornata e chiusura del Convegno Siciliano di Storia del Risorgimento organizzato dal Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. (Palazzo di Città).

11 MAGGIO - MARSALA

Celebrazione del Centenario dello Sbarco dei Mille a cura del Comitato Cittadino.

Inaugurazione della Mostra Permanente di Cime di Garibaldini.

Inaugurazione dell'edera garibaldina donata dall'Associazione Nazionale Reduci Garibaldini.

13 MAGGIO - CASTELVETRANO

Celebrazione di Giovanni Pantaleo a cura del Comitato Cittadino.

Inaugurazione di un busto bronzeo dell'Eroe e scoprimento di una lapide nella sua casa natale.

Premiazione del vincitore del Concorso per una monografia su «Giovanni Pantaleo da Castelvetro e la sua vita generosa».

13 MAGGIO - SALEMI

Pellegrinaggio a Rampingallo organizzato dal Comitato Cittadino.

14 MAGGIO - SALEMI

Celebrazione della proclamazione della Dittatura di Garibaldi in nome di «Vittorio Emanuele Re di Italia» a cura del Comitato Cittadino.

Inaugurazione di una stele commemorativa del Centenario.

15 MAGGIO - CALATAFIMI

Pellegrinaggio al Monumento-Ossario di Pianto Romano e Santa Messa al campo a cura del Comitato Cittadino.

17 MAGGIO - ALCAMO

Celebrazione dei fratelli Sant'Anna a cura del Comitato Cittadino.

Inaugurazione di un Tempietto dedicato alla loro Memoria.

20 MAGGIO - VITA

Celebrazione dei patrioti vitesi a cura del Comitato Cittadino. Onoranze al Garibaldino Ulisse Pedotti.

5 GIUGNO - TRAPANI

Celebrazione dei fratelli Fardella di Torre Arsa e degli altri patrioti trapanesi a cura del Comitato Cittadino.

18 GIUGNO - CASTELLAMMARE DEL GOLFO

Celebrazione dello sbarco della spedizione Medici a cura del Comitato Cittadino.



Due istantanee della manifestazione culturale nella Sala di lettura della Fardelliana: la Sig.na Dora Siena, Presidente della Nova Juventus espone le finalità del Sodalizio; nella foto accanto: parla il Prof. Nunzio Marchese

Il diario di Anna Frank ed il problema dell'adolescenza in una conversazione del Prof. Nunzio Marchese alla Nova Juventus

L'Associazione *Nova Juventus*, sorta in Trapani nell'autunno scorso fra le ex allieve del Prof. Gianni di Stefano che di essa è stato infatti il promotore ed è il Presidente onorario, ha fatto la sua prima apparizione in pubblico con una manifestazione culturale che si è incentrata nella interessante e dotata conversazione tenuta dal Prof. Nunzio Marchese, Ordinario di Filosofia e pedagogia, nell'Istituto Magistrate Statale di Trapani su « Il Diario di Anna Frank ed il problema dell'adolescenza » nella grande sala di lettura della Biblioteca Fardelliana, cortesemente concessa dalla Deputazione dell'Ente. Di

questa conversazione diamo qui appresso un breve riassunto.



Premesso che si vuole esaminare il diario di Anna Frank da un punto di vista psico-pedagogico, il prof. Marchese precisa che intende fermare la sua attenzione su due aspetti dell'esperienza che il Diario ci documenta: l'esperienza di Anna come diarista e l'esperienza di Anna nei suoi rapporti con

i genitori. Trattando il primo punto, esclude, sulla base di ciò che il Diario stesso ci rivela della personalità di Anna Frank, che lo stendere un diario ci riveli una personalità introvertita: almeno Anna Frank non lo è; d'altronde il diario può nascere dall'introspezione, ma è un esternarsi. Infatti, prosegue il prof. Marchese, il diario è una forma di comunicazione e di confidenza, sebbene sostitutiva perchè in sostituzione dell'altra sperata e desiderata all'amica che sia veramente l'Amica. In esso Anna esprime la ribellione sua al mondo adulto in cui non riesce ad inserirsi armonicamente e che non facilita il suo inserimento. Appunto perchè forma sostitutiva di confidenza, il diario è segreto per le persone comuni, e sono da condannare, in nome della prudenza, del rispetto per le esigenze dell'adolescenza e della tutela del pudore dell'anima, gli sforzi degli adulti intesi a violare tale segretezza.

Ma il valore diagnostico del diario ha dei limiti: l'adolescente è portato a vestirsi panni curiali, l'introspezione che lo condiziona non è strumento efficace, gli atteggiamenti dell'adolescente spesso ne nascondono l'intima realtà; tutto ciò risulta dall'esame del Diario di Anna Frank.

Segue l'analisi dell'esperienza familiare di Anna. Si constata la rottura che fin dal secondo semestre del '42 si è operata tra Anna appena tredicenne e la madre e se ne indagano le ragioni che, a parere del prof. Marchese, sono da riporre nella particolare difficoltà della situazione, nell'incapa-

cità della madre di instaurare un nuovo rapporto, non più di tipo infantile, con Anna già avviata all'adolescenza, nella incapacità, sempre della madre, di porsi con Anna su un piano di comprensione e di confidenza, e di suscitare l'ammirazione. Infatti l'adolescenza è caratterizzata dalla tensione verso l'ideale; quindi una madre deve, se vuole essere madre, cioè educatrice e guida, e l'adolescenza esige e cerca una guida, odorare di perfezione. L'esame del Diario si conclude con l'augurio che esso svegli al problema dell'adolescenza, in quanto la migliore conoscenza dell'adolescenza facilita la instaurazione in famiglia di più autentici rapporti genitori-figli.

Alla fine il prof. Marchese, cogliendo l'occasione offerta dal Diario di Anna Frank, richiama l'attenzione sul rigurgito di anti-semitismo che infierisce attualmente in vario modo in Europa, per sottolineare la sostanza barbarica dell'anti-semitismo e condannarlo in nome della coscienza civile.

*
* * *

La conversazione del Prof. Nunzio Marchese era stata preceduta dalla presentazione della *Nova Juventus* e delle sue finalità fatte dalla Signorina Dora Siena, Presidente del Solalizio.

*** IL PROF. GAETANO FALZONE docente di Storia del Risorgimento nella Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Palermo è stato chiamato a far parte della Reale Accademia de Buenas Letras di Barcellona. La Reale Accademia che è la più antica e gloriosa di Spagna è stata fondata il 3 giugno del 1700. Nel 1752 il re Ferdinando VI le accordò il titolo di Reale.

Dal momento in cui gli statuti rinnovati hanno permesso la nomina di personalità straniere, i seguenti siciliani sono stati — prima del prof. Gaetano Falzone — nominati Accademici col diritto di fregiarsi della relativa medaglia dopo che sul loro nome si era effettuata la triplice votazione richiesta in tre tempi diversi: Giuseppe Pitre (1876); Raffaele Starrabba (1879); Isidoro La Lumia (1879); Salvatore Marino (1880); Isidoro Carini (1882); S. V. Bozzo (1884); Francesco La Mantia Salemi e Giuseppe La Mantia Salemi (1906); ed infine a mezzo secolo di distanza il compianto Ettore Li Gotti che non poté esercitare le sue funzioni perchè colpito improvvisamente dalla morte il giorno in cui l'Accademia convalidava con l'ultima delle tre votazioni prescritte la sua nomina.

L'Academia de Buenas Letras è tra i pochi enti culturali del mondo che hanno la facoltà di presentare candidature al Premio Nobel.

Il Prof. Gaetano Falzone ha dedicato allo studio e alla valorizzazione del contributo siciliano alla causa dell'Unità Nazionale non poche delle sue opere; dalla ricostruzione della vita di Rosalino Pilo precursore di Garibaldi (1943) ai molti contributi sulla figura e l'azione di Giovanni Corrao il generale dei «suoli picciotti» (1940-45).

A Gaetano Falzone si devono inoltre la pubblicazione dei documenti relativi alla Sicilia che si trovano presso il Ministero degli Esteri della Repubblica Francese, la ristruzione del lavoro della diplomazia europea intorno al governo Siciliano del 1848 (1951), gli studi su Carlo di Borbone e la Sicilia (1947) quelli sul poeta Luigi Mercantini (1948), su Nicola Balcescu, su Luigi Tukory e sul garibaldinismo ungherese in Sicilia, sui giuristi ed economisti siciliani del Settecento, sui fatti del 1856 legati al nome di Francesco Bentivegna e collegati col Congresso di Parigi, ed infine (1959): «Il problema economico della Sicilia tra il Sette e l'Ottocentesco» pubblicato a cura della Casa Centrale di Risparmio per le Province Siciliane che costituisce la puntualizzazione storica della più grande crisi economica e politica attraversata dalla nostra Isola.

Negli ambienti culturali si osserva il grado di prestigio raggiunto nel campo delle discipline storiche dal Prof. Gaetano Falzone, nonostante il suo nome appaia spesso legato ad iniziative di carattere turistico su cui egli riserva il suo fervido spirito organizzativo. Tuttavia c'è uno stretto legame fra il turismo e la cultura nell'opera di Gaetano Falzone. Queste due forze servono egualmente la causa dell'avvicinamento spirituale fra i popoli che è l'obiettivo esclusivo del prof. Falzone.

Il Prof. Falzone è Segretario Generale dell'Accademia del Mediterraneo, Presidente del Comitato Promotore dell'Associazione Mediterranea di Turismo, Presidente dell'Associazione «Sicilia-Funisia», Membro di numerose Accademie italiane e come Direttore della Rivista «Vie Mediterranee» promotore di innumerevoli iniziative volte alla diffusione della idea mediterranea.

Discorso sulla poesia di Salvatore Quasimodo

L'assegnazione del Premio Nobel al poeta siciliano Salvatore Quasimodo ha costituito un evento che ha avuto grande risonanza in tutto il mondo e particolarmente nella nostra Isola che con Pirandello e Quasimodo ha dato alla cultura italiana, nell'ultimo quarto di secolo, due volte il Nobel per la letteratura.

Ci è parso doveroso, dunque, non trascurare di registrare un evento che anche nella nostra Provincia, con le conferenze che sul Quasimodo si sono avute a Mazara del Vallo, a Marsala ed a Trapani, ha avuto tanta eco. A documento di questo interesse abbiamo scelto questo capitolo "Discorso sulla poesia di Quasimodo" che il nostro collaboratore Prof. Filippo Cilluffo ha tenuto, recentemente, durante una delle riunioni conviviali del Lions Club di Trapani.

Illustri ospiti, onorevoli e cari amici lions, le questioni d'ordine letterario difficilmente hanno quel carattere di urgenza sociale proprio dei problemi che sono stati posti e discussi in queste nostre conviviali riunioni, ma - come diceva il Lion Presidente, presentando il tema della presente «lecture» - l'assegnazione del Premio Nobel a Salvatore Quasimodo costituisce per la cultura italiana un avvenimento che si ripete solo dopo 25 anni e perciò l'esame della poesia del modicano trascende i suoi limiti tecnici per acquistare un più vasto significato nazionale.

Il conseguimento (in realtà non molto prevedibile) del Nobel costituisce - a mio giudizio - una svolta decisiva non solo, come è ovvio, nella vita dell'uomo Quasimodo ma anche in quella del poeta e del traduttore, giacché nel dopoguerra il poeta siciliano era stato troppo provato dalle polemiche di vario e spesso basso livello; il Travaso aveva condotto contro di lui addirittura una campagna denigratoria e purtroppo il Quasimodo si era lasciato



**Il Prof. Filippo Cilluffo durante la sua «lecture»
al Lions Club di Trapani**

andare a ribattere alcune di queste puntate polemiche tipiche del nostro paese in cui, per la stessa secolare dimestichezza con le Muse, il Parnaso è spesso spogliato delle sue mitiche nubi ed esposto alle escursioni domenicali dei compilatori del Travaso (gente del resto, ma per ben altro, benemerita). Trascinato da queste polemiche il Quasimodo finì con l'inserire nelle sue raccolte alcune crude testimonianze di umore che non dovrebbero mai apparire nelle silloggi solenni della essenziale poesia contemporanea, così preoccupata apriori di decantarsi d'ogni faziosità privata e ideologica. Di queste private tenzioni è tipico esempio l'epigramma contro Giuseppe Marotta, apparso ne *«Il falso e vero verde»*:

"... Uomo del Nord, che mi vuoi minimo o morto per tua pace, spera: la madre di mio padre avrà cent'anni a nuova primavera. Spera ch'io domani non giochi col tuo cranio giallo per le piogge".



Parla il Prof. Cilluffo. Nella foto: il Prof. Tommaso Giacalone, il Provveditore agli studi Dott. Giuseppe Purpi, il Presidente del Club Prof. Di Stefano e l'on. Vincenzo Occhipinti.

Un esempio, anche troppo noto, di incontrollato slancio pseudoideologico è costituito dalla lirica intitolata *«Alla nuova luna»*:

In principio Dio creò il cielo e la terra, poi nel suo giorno esatto mise i luminari in cielo e al settimo giorno si riposò. Dopo miliardi di anni l'uomo, fuso a sua immagine e somiglianza, senza mai riposare, con la sua intelligenza laica, senza timore, nel cielo sereno d'una notte d'ottobre, mise altri luminari uguali a quelli che giravano dalla creazione del mondo. Amen;

difficilmente la Musa di Quasimodo potrà avere sì infelici, prostacici e sordi toni. L'assegnazione del Nobel e la solenne motivazione del premio, dovrebbero sottrarlo a siffatti pericoli e trattenerlo sul bi-

nario di quella essenzialità che, in verità, ha sempre cercato sia scrivendo «versi da diario», sia dando una voce alle «crisi civili» e alle sociali speranze.

Questa ricerca dell'essenziale, questa conseguente stonatura degli abbandoni al marginale, alla poetica urgenza della cronaca e del suo falso verde, costituisce la dimensione più profonda ed insieme più insidiata dell'arte quasimodiana, dalla sua origine provinciale all'esperienza ermetica e a quella attuale, realisticamente e socialmente impegnata.

La preistoria della poesia del Quasimodo, non si accompagna, come potrebbe crederci, ad influenze europee ma, più semplicemente, a vaghe movenze d'annunziana e pascoliana; queste influenze sono ancora presenti sia in *«Acque e Terre»*:

"e sono quell'acqua di nube che oggi rispetcia noi fossi più azzurro il suo pezzo di cielo"

sia in *«Oboc Sommerso»*:

Di te amore mi attrista, mia terra, se oscuri profumi perde la sera di aranci e d'aleandri, sereno commina con rose il torrente che quasi n'è tocca la face".

La malinconia paesistica di certe pagine verghiane ritorna in qualche frammento impressionistico del primo Quasimodo:

"un relajo batteva nel corrito e s'udiva la notte un pianto di cuccioli e bambini" (Acque e terre);

ma questa malinconia Siciliana è per il momento solo un modulo letterario, sarà riscoperta nella sua pena secolare e al di fuori di ogni sperimentazione stilistica, solo dal più recente Quasimodo, desideroso, come il Verga, di ritornare definitivamente alla sua terra.

Lasciando allora la Sicilia per il Nord, il modicano andava anche a conquistarsi un posto nelle avanguardie e doveva inevitabilmente essere attratto dall'ermetismo anche se questa attrazione doveva fondarsi su un piano più formale che strutturale, giacchè l'arduo e mistico sentimento del mondo che è alla base dell'arcanismo resterà sempre lontano dalla spiritualità mediterranea del Quasimodo cui restano pure estranei sia l'impeto emotivo di Ungaretti, sia «il calore di fiamma lontana» che costituisce la preistoria sentimentale del verso bruciato e senza canto di Montale; il Quasimodo sarà sempre e contemporaneamente troppo preoccupato di conquistare un'alta levigatezza formale e di aderire al tempo imperfetto del sentimento, per inserirsi veramente nella guarnigione arcanista. L'ermetismo costituiva una tentazione per Quasimodo in quanto gli prometteva quella essenzialità aleggica ed extradiscorsiva che andava tutt'ora cercando; gli prometteva i paradisi poetici di un contatto immediato ed assoluto col Reale; gli prometteva, infine, quell'impiego di parole-mito, di parole trattate come poemi contratti nella folgorante brevità di poche sillabe che il siciliano predilige (si veda, sotto

questo riguardo, l'insistenza di alcune parole come Cristo, fulmine, sangue, ecc.).

Come si vede, ciò che tentava il nostro poeta all'Ermesismo non era un elemento di fondo, infatti il bagliore delle immagini, la musicalità non sempre trattenuta al di qua della soglia del canto (come in Montale), la fedeltà alla costruzione estremamente «conspicua» del discorso poetico, trattenendo il Quasimodo al limitare della Città dell'Erma e dell'arcana inconsapevolezza; il suo debito ermetico è limitato alla rinuncia al discorsivo e alla conquista di una tecnica frammentista che sarà poi riproposta dall'esperienza del traduttore dei lirici greci.

Questa esperienza è contemporanea alla composizione di Nuove Poesie in cui il tempo ritmico appare più legato, più vicino alla forza controllata dell'endecasillabo che si protende in una sorta di corsa interna continua:

*Là dura un vento che ricordo acceso
nelle criniere dei cavalli obliqui
in corsa lungo le pianure, vento
che mucchia e rode l'arenaria e il cuore
dei telamoni lugubri, riversi
sopra l'erba. (Strada di Agrigentum).*

Quasimodo si va spostando, senza rivoluzioni stilistiche, verso una misura classica che trova le sue costellazioni non nelle Muse; né - tanto meno - nelle precettistiche del Bello Ideale e dell'anima umana «serena dell'Ilisso in riva», ma in un mito dolente in cui l'apollineo è la maschera stilizzata di quell'anima antica grigia di rancore, in cui il poeta non cerca che dissonanze, «qualcosa di più della perfezione».

Nella realtà del «tempo imperfetto» la tragica forza delle dissonanze sarà sperimentata negli anni in cui «caddero gli alberi e le mura» e Quasimodo si sentì chiamato da un imperativo umano prima che poetico a

*"gettare un urlo al vuoto
o nel cuore incredibile che lotta
ancora con il suo tempo scosceso".*

Sollecitato da questo imperativo egli credette in una svolta radicale della sua poesia, mentre non ci era che una più matura rinuncia ai residui di quel pur mirabile calligrafismo da cui era nata Vento a Tindari e che non era scomparso nei versi della Resistenza dove si legge:

*"Alle fronde dei solici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento".*

il cui ultimo verso, indubbiamente, è degno del Parini delle Odi.

La scomparsa della calligrafia genera anche la apparizione del «discorso» in quel Quasimodo che prima, per usare un'osservazione finissima di Carlo Bo, «era completamente negato a una forma di discorso, il grido ogni volta vinceva la sua pazienza»

ma il «discorsivo» ha intrinseco l'oratorio, se non sempre il recitativo, e quella che l'Aneschi definì «amplificazione lirica» poteva diventare semplice dilatazione eloquenziale quando non era controllata dal gusto dell'essenziale acquisito alla scuola ermetica. Le pagine più alte di questo ultimo Quasimodo sono perciò quelle in cui il vate e il poeta privato si disponano e il «verso da diario» diventa memoria di una stagione «scoscesa». Si legga la mirabile Lettera;

*"... La vita
non è in questo tremendo, cupo, battere
del cuore, non è pietà, non è più
che un giuoco del sangue dove la morte
è in fiore".*



Dopo la «lecture» del Prof. Cilluffo si sono avuti interessanti interventi da parte di alcuni degli ospiti del Lions Club: hanno parlato i Professori Francesco Luigi Oddo, Lorenzo Venza e Vincenzo Mistretta. Ha concluso il Presidente Prof. Gianni di Stefano

qui la privata elegia diventa corale pietà:

*"Non scavate pozzi nei cortili:
i vivi non hanno più sete.
Non toccate i morti, così rassi, così gonfi:
lasciateli nella terra delle loro case:
la città è morta, è moria".*

diventa speranza d'oblio:

*Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
solite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore".*

Intanto il falso e vero verde dell'aprile, il «ghigno scatenato del certo fiorire» ripropongono al

sti ritorni hanno altra voce e altro stile, il rissoso «stile da traduzione».

In questa nuova stagione poetica il Quasimodo torna alla Sicilia ma con animo diverso e solidale alla pena anonima della sua gente trasecurata; ricorda ancora i carri «rossi di saraceni e di crociati», ma anche «le grotti antiche come l'agave e l'occhio del brigante» e pur nello stile da traduzione ritrova movenze felici:

*"Che lunga notte e luna rosa e verde
al tuo grido tra zagare. . . ?"*

oppure la gnomica categoricità dei suoi veri maestri, i lirici greci:

"Dalla rete dell'oro pendono ragni ripugnanti".

Più scabro, meno elegante, più umano, e perciò stesso troppo inconditamente umano, Quasimodo può così cantare la terra impareggiabile di «Iacopo notaio d'anguille e d'amori», può scrivere la stupenda lettera Al Padre, e cantare anche la tragedia del proprio tempo, «la chiusura d'oro tra il dare e l'avere dell'uomo»; l'ambigua civiltà dell'atomo.

Accingendoci ora ad un frettoloso bilancio tematico di questa aspra e certo ineguale poesia, il più accogliente capitolo è senz'altro quello amoroso: Quasimodo è soprattutto un poeta d'amore, ove si intenda l'amore in senso quasi dantesco di carità verso le creature, di sovrabbondanza d'essere, di «elisiato riso».

L'amore della terra siciliana attraversa tutta la opera sua figurandola ora «isola mattutina», ora

preda di terremoti, ora reame delle «morte chitarre»; l'amore di donna (da Bice Donetti alla danzatrice Cumani, a Russana Sironi) raggiunge toni di favoloso abbandono pur entro un petrarchesco cerchio di pudore:

*" In te tutta smarrita
alza bellezza i seni,
s'incava ai lombi e in soave moto
s'allarga pel pube timoroso
e ridiscende in armonia di forme
ai piedi belli con dieci conchiglie (Oboe Sommerso):*

gli affetti familiari gli dettano favole elegantissime come «Cavalli di luna e di vulcani» dedicata alla figlia, o verghiane idealizzazioni d'uomini e di caratteri; l'amore della giusta comunità lo trae definitivamente fuori dall'individualismo romantico e gli dà un più profondo senso del divino, inteso come ordine morale del mondo.

Questo amoroso poeta, non ermetico, non vate sociale, non perpetuo traduttore d'altri o di se stesso, non ha scritto finora più di un venti liriche da giocare con certezza al lotto dei secoli (e questo spiega l'ingeneroso stupore di molti davanti alla assegnazione del Nobel) ma la sua innegabile forza poetica è ancora intatta (il suo stesso sperimentare stilistico lo riprova e conferma) la sua umanità è ancora drammatica come il suo senso di responsabilità letteraria e perciò possiamo confidare in una sua più costante stagione poetica, fedele a quella mediazione tra letteratura e vita che è nella vocazione quasimodiana e nella più tenace tradizione italiana.

FILIPPO CILLUFFO



Due momenti dell'VIII festa del Giornalista: il congedo di Gianni di Stefano dai colleghi e le simboliche consegne al nuovo Segretario della Stampa Trapanese

L'VIII Festa del Giornalista

Nella ricorrenza della festa di San Francesco di Sales, Vescovo e Dottore della Chiesa, i giornalisti trapanesi hanno celebrato la loro «VIII Festa del giornalista» raccogliendosi in preghiera nella cappella del Palazzo Vescovile dove S. E. Rev.ma Mons. Corrado Mingo, Vescovo della Diocesi di Trapani, ha celebrato per loro e per le numerose personalità presenti la Santa Messa, pronunziando alla fine una breve ma dotta ed edificante orazione.

Più tardi i giornalisti hanno offerto un tè ai loro ospiti nelle sale di un albergo cittadino e qui è avvenuto il simbolico scambio di consegne tra il Cav. Prof. Gianni di Stefano che dal 1952, rieletto per la 5ª volta consecutiva, reggeva la Segreteria Provinciale dell'Associazione ed il Vice Segretario Cav. Arcangelo Palermo che in seguito alla decisione del Prof. Gianni di Stefano di lasciare la carica a causa dei suoi numerosi altri impegni, e soprattutto a causa dei particolari impegni assunti per la celebrazione del centenario del 1860, gli succede assumendo la reggenza della Segreteria sino al Congresso della Stampa trapanese che si svolgerà nell'estate prossima.

Il Prof. Gianni di Stefano è stato fatto segno ad una calorosa e commossa

manifestazione di simpatia e di stima da parte dei colleghi e delle Autorità e personalità presenti.

Dopo il saluto rivolto ai presenti da Gianni di Stefano, hanno successivamente preso la parola per dargli atto della sua opera, ricordando le sue realizzazioni e dandogli atto del grande prestigio con il quale ha retto l'Associazione: il Cav. Arcangelo Palermo, il Prof. Salvatore Fugaldi, il Pubblicista

Andrea Castellano e l'Avv. Vito Spitaleri, Vice Presidente del Collegio Nazionale dei Probiviri della Federazione della Stampa che della Sezione Provinciale di Trapani è stato il promotore ed il primo Segretario.

La proposta del Pubblicista Prof. Salvatore Fugaldi di conferire al Pubblicista Gianni di Stefano una medaglia di oro di benemerita è stata accolta con voto unanime e plauso.



La lettura della Pregoiera del Giornalista nella cappella del Palazzo Vescovile

Alla Galleria d'Arte della Provincia

Una retrospettiva di Daniele Schmiedt

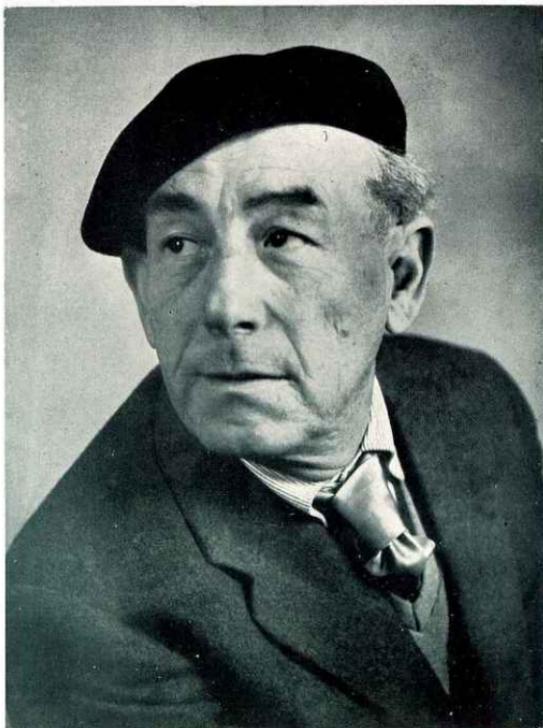
(1888 - 1954)

Daniele Schmiedt è nato a Palermo il 16 Gennaio 1888 è morto a Messina il 4 Dicembre 1954.

Formatosi nell'ambiente artistico di Palermo sotto la guida di Francesco Lojacono - che lo ebbe come allievo prediletto all'Accademia di Belle Arti - visse dal 1911 a Messina.

In questa città - affascinato dai colori dello Stretto e dalla natura aspra e selvaggia dei Monti Peloritani - dipinse la maggior parte delle sue tele ed esercitò assai nobilmente la pittura murale di cui merita ricordare, fra i lavori più impegnativi, le tempere grasse del Palazzo di Giustizia, i grandiosi affreschi della "Sala Consiliare" del Comune e le decorazioni del soffitto in legno del Duomo, del quale nel 1947 accettò l'oneroso compito della ricostruzione.

Di temperamento piuttosto solitario dipinse nei primi anni del suo lavoro quasi isolato, fedele alle proprie concezioni artistiche e non schivo di schemi o programmi, ma ben presto pubblico e critica si interessarono alle sue pitture, profondamente meditate e dipinte con perfetta logica pittorica. Ebbe, infatti, sin dalle prime Mostre di Gruppo in cui partecipò, quali le Sindacali di Sicilia, la Mostra Collettiva di Artisti Siciliani a Tunisi nel 1929, la Camera degli Artisti di Roma nello stesso anno, ecc. riconoscimenti ed apprezzamenti assai lusinghieri.



Il Pittore Daniele Schmiedt



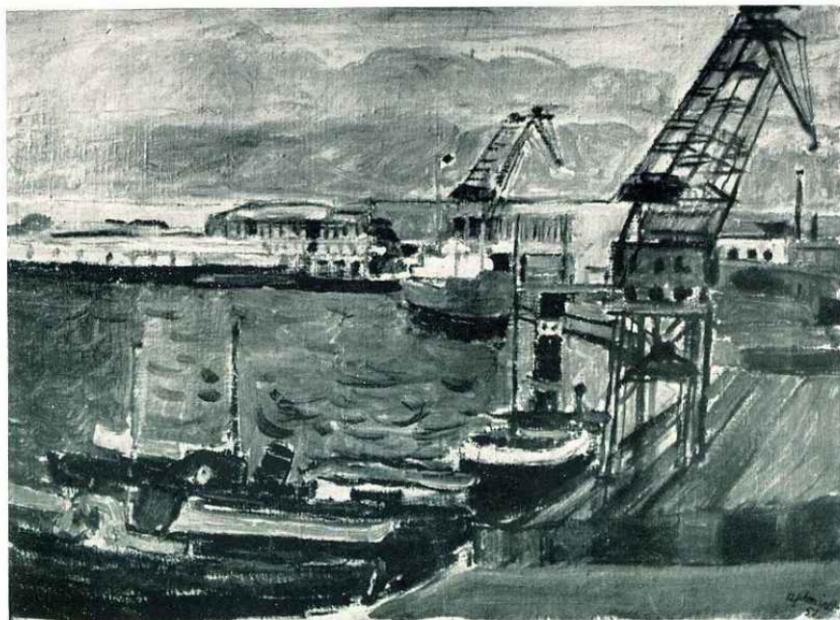
Alcune istantanee della inaugurazione della Mostra retrospettiva del Pittore Daniele Schmedt che la Galleria d'Arte della Provincia di Trapani ha realizzato grazie alla cortesia dei figli dell'Artista scomparso che hanno acconsentito a mettere a disposizione della Direzione della Galleria le opere del Padre conservate nelle proprie collezioni d'arte.



Nel 1936 espose alla Biennale Veneziana; nel 1937 ottenne a Napoli uno dei massimi premi; nel 1947 espose alla Biennale Mediterranea di Palermo ed alla V Quadriennale di Roma; nel 1949 partecipò alla "Esposizione di 40 anni d'Arte Italiana" organizzata dalla Biennale di Venezia; nel 1951 alla VI Quadriennale di Roma, al "Giro d'Italia della pittura Contemporanea" ove ottenne il primo premio per la "Pittura del Mezzogiorno" ed un "Premio acquisto", alla Mostra "Suzzara", alla Mostra Nazionale della "Città di Messina" ove conseguì il "Premio dello Stretto"; nel 1952 e nel 1953 al Premio Nazionale "F. P. Michetti"; nel 1953 alla Mostra del "Mezzogiorno d'Italia"; nel 1954



Tramonto a Iastunea delle Furie - 1924



Porto di Messina - 1951



Tramonto in vicolo - 1947

alla "Mostra del Fiore" di Messina in cui ebbe il primo Premio.

Assai severo con se stesso e sempre alla ricerca di una maggiore perfezione raccolse in Mostre personali le sue opere solo raramente, ma, non vi è dubbio che le sue In-

dividuali del Circolo Artistico di Messina (1923 e 1945), della Galleria del Naviglio (1950) di Milano, del Circolo Artistico di Palermo (1951) e dell'Assessorato della P.I. della R.S. (1954) rimangono un esempio di Mostre curate con

grande onestà di intenti e puntualizzanti in modo perfetto i successivi gradini raggiunti dall'Artista.

Dopo la Sua morte, avvenuta nella pienezza della Sua maturità artistica, le retrospettive più importanti furono quelle organizzate dal Sindacato Regionale Siciliano B.A. nel 1955 e dalla Quadriennale di Roma nel 1956.

Quella recentissima - presentata dal 24 al 31 Gennaio nei locali della Galleria d'Arte della Provincia - benchè abbia raccolto in massima parte "tavolette", cioè gli studi che il Pittore usava condurre "in situ" prima di passare al quadro vero e proprio, è stata forse la più interessante. Essa ci ha mostrato, infatti, in poco spazio non soltanto una documentazione completa della Sua evoluzione artistica, dal 1920 al 1954, ma - ciò che più conta - la Sua naturalezza espositiva davanti al Vero, libera da qualsiasi diversivo volutamente estetizzante o ripensato durante la rielaborazione compiuta "a posteriori".

In queste "tavolette" ove con grande esattezza, Egli studiava, prima di dipingere la tela definitiva, il taglio, i toni fondamentali, gli effetti di luce della Sua "com-



Cimitero dei colerosi - 1923



Il pubblico trapanese si è molto interessato all'Arte del Pittore Daniele Schmiedt affollando per tutta la durata della Mostra retrospettiva la Galleria della Provincia.

posizione" e, talvolta alcune note fondamentali di colore puro del Suo "tema pittorico", quali un rosso, un giallo, un bianco, il Suo discorso scorre limpido e genuino, commosso e vibrante di poetica animazione. Il "Vero" è visto da Lui in tutta semplicità ed i colori sono stesi senza impasti sgarbati o grossolani, come conviene ad un Pittore che non vuole strafare speculando sul puro effetto materiale o fisico del colore, ma bensì desidera addentrarsi in umiltà nei misteri della natura.

Di essa lo Schmiedt sa cogliere i momenti più aderenti alla Sua "sensibilità poetica" di Pittore nato e vissuto in Sicilia. Della natura Siciliana, infatti, Egli è stato senza dubbio l'interprete più acuto, poiché è riuscito, attraverso una ricerca sempre più approfondita e penetrante, a rendere poeticamente non soltanto la violenza ed il peso della luce e del colore del mare o dei monti di Sicilia, ma anche il mondo ferrigno e meccanico delle darsene o dei cantieri navali, i castelli ed i ponti dei cantieri edili, le fughe di tetti

rosso-viola di villaggi ammucchiati sulle nostre calde colline, le melanconiche strade di periferia o la squallida tristezza che emana da alcuni quartieri urbani popolari.

Ma, a mettere in luce la figura di Daniele Schmiedt, valgono meglio delle nostre parole il magnifico ritratto che l'eminente critico Maria Poma ci ha fatto di Lui due settimane dopo la Sua morte nel Dicembre del 1954 e le penetranti note critiche sulla recente mostra trapanese scritta dal nostro collaboratore Vincenzo Scuderi.

L'ultima volta che vidi Daniele Schmiedt fu la primavera scorsa, a Palermo: teneva una mostra nei locali dell'Assessorato alla P.L., ed andai a trovarlo una sera e poi altre ancora, in quella sala dove stavano appesi i suoi bei quadri ed in fondo, in un angolo c'era un divanetto di corda ed un tavolino a cui sedavamo.

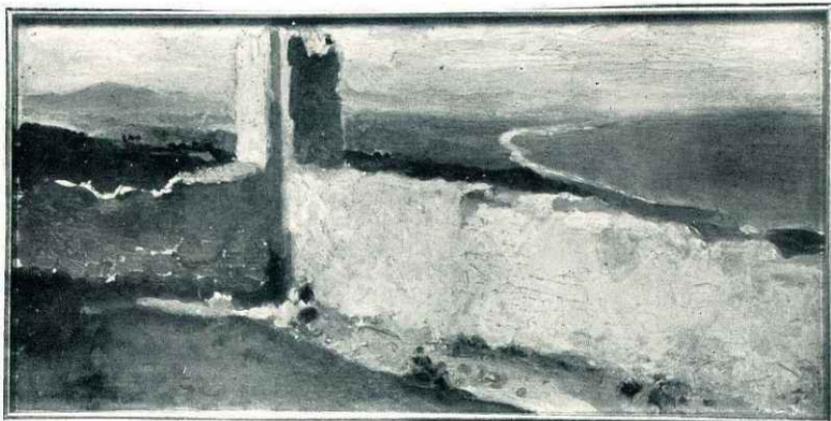
Mi veniva incontro galante, sorridendo con tutto il suo volto asciutto, solcato da rughe profonde attorno agli occhi che socchiudeva sempre come a difendersi dal sole e dal vento del suo Stretto. Due occhi piccoli e penetranti sotto le sopracciglia incolte, da vecchio uomo di mare abituato a guardare lontano, a coglier gli ultimi riflessi del sole sull'acqua e le prime onde sulle montagne, la sagoma precisa dei moli ed il puntino fiammeggiante di una boa.

Era un mare senza iridescenze il suo, un mare drammatico e sordo come quello dei Malavoglia, così come drammatiche erano le sue montagne a strapiombo sulla autostrada, colte in quell'ora in cui le cose stanno più sole, prima di notte, e più sensibile è il silenzio: una natura deserta dove non compare mai l'uomo, arroventata dal sole, inaridita dai venti, primordiale e spietata com'è appunto quella siciliana.

Quella natura che egli sentiva con tutta la violenza dei suoi colori e tutto il peso della sua luce la portava sulle sue tele con un amo-



«Case sul mare» esposto nella Mostra dell'Arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia, Roma 1953



Mura merlate - 1925

re equamente diviso tra la natura che dipinge e la pittura stessa: una pittura schietta come il suo carattere, onesta come quella d'un artigiano antico, attenta ai suoi valori costitutivi - forma, volume, colore - sdegnosa di illusionismi, di tecniche complicate, di raffina-

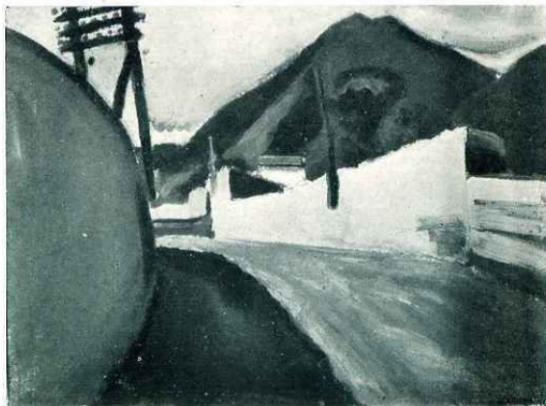
tezze formali, d'ogni *bluff* decadente.

Non è facile sistemarla dentro uno schema preciso: partito da una forma veristica di paesaggio, Schmiedt era arrivato ad una maniera più scarna ed essenziale, più realistica ed espressiva insie-

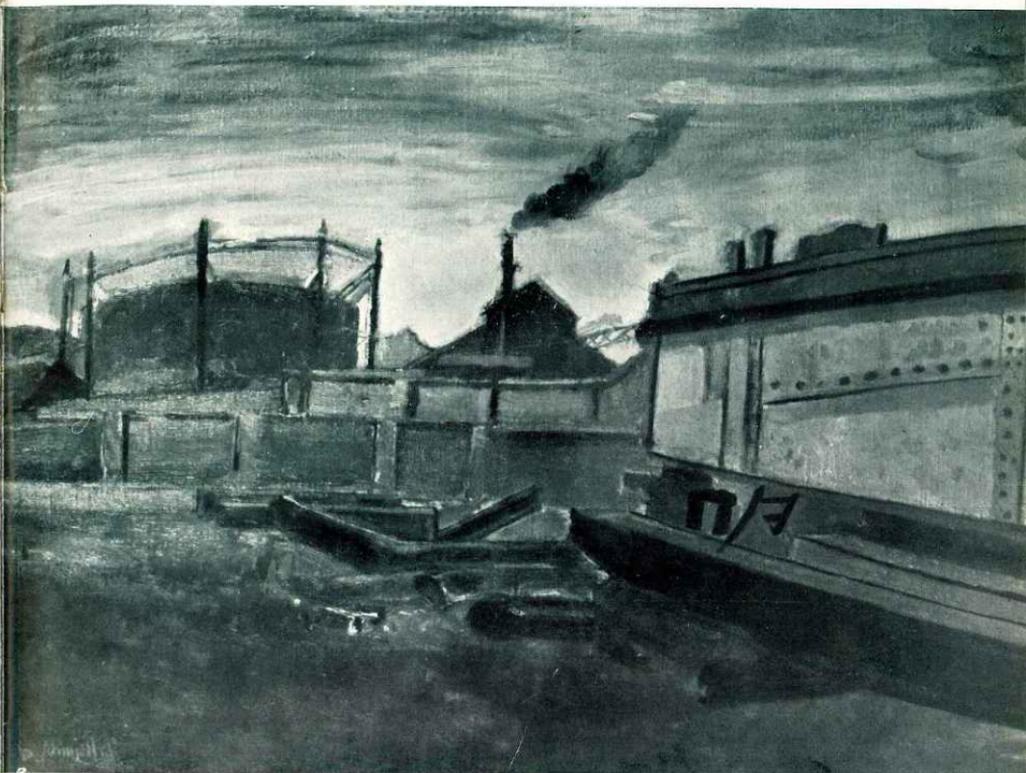
me del paesaggio, per cui non possiamo ricordare che Cézanne e Tosi, ma senza la volumetricità del primo, senza il pur vibrante tonalismo del secondo: un «moderno» insomma, ma fuori, anche per istinto, da ogni programma costituito, da ogni «ismo» o combinazione variata di «ismi» pensata a tavolino così come è costume dei più esibizionisti fra i pittori contemporanei.

La *ateoreticità* di Schmiedt non era però mancanza di cultura, non era improvvisazione e solo ricettività: egli aveva un suo concetto preciso della pittura e dell'arte, ma formato «a posteriori» quasi riscoperto ogni volta attraverso il *medium* sensibile dell'esperienza così come per ogni vero pittore, frutto di un approfondimento della propria contemplazione del mondo e dei mezzi tecnici per esprimerlo.

Da qualche tempo questo approfondimento era diventato più scoperto in Schmiedt; egli s'era dato al «paesaggio urbano», al paesaggio dei porti, dei cantieri, degli arsenali, dei gazometri: la stessa atmosfera drammatica dei paesaggi marini incombeva sulle sue navi in costruzione anche se vibrava un minio, se squillava una



Stradina di campagna - 1931



«Nave in costruzione e gas-
sometro» esposto alla VI
Quadriennale d'Arte Nazio-
nale, Roma 1951.



Casa del pescatore -1949



Cantiere peschereccio - 1950

biacca; era il mondo del lavoro, della fatica umana, ma deserto di uomini, greve nel suo sonno di materia come quello che dominavano, alla stessa ora, gli esseri che l'avevano riempito del battito dei martelli, delle impalcature e del fumo che ancora aleggiava nel cielo ormai scuro.

Questo mondo era costruito da Schmiedt pezzo a pezzo, così come lo era stato dagli uomini; ma nella ricostruzione architettata, concluso in una struttura preesistente a quel mondo stesso, in un equilibrio di prospettive, di piani e di toni che era forse la ragione prima del quadro, l'esigenza determinante del dipingere stesso. Così Schmiedt si avviava ad un *realismo di contenuti* che non abbandonava l'esigenza formale, anzi andava affinando maggiormente i suoi mezzi pittorici man mano che si precisava il limite al suo paesaggio che dal mare rientrava nei porti, nelle periferie, nei sobborghi: era una realtà più «realistica» questa del paesaggio urbano, meno «suggestiva» e «poetica»: bisognava ricavarne una sua suggestione, una sua lirica, e tutto questo solo attraverso la pittura.

Perciò Schmiedt era riuscito, nei suoi ultimi quadri, a cavarne iridescenze, riflessi di acciaio anche dai tetri mucchi di carbone

degli arsenali, a far vibrare il nero della pece, rendere pittorica insomma la materia più ingrata ed opaca, trovare una poesia, un ritmo anche nel mondo ferrigno e meccanico delle grù.

Di questi suoi risultati era fiero, ne parlava senza falsa modestia e ne ascoltava parlare attento guardandosi coi suoi piccoli occhi brillanti come un debuttante alla prima «personale».

Innumerevoli volte in quei giorni di Palermo compì il giro della grande sala per accompagnare visitatori, autorità, amici, parenti un grande numero di parenti con cui ogni volta s'abbracciava, bacinandosi sulle guance, ed a cui spiegava la sua pittura con la stessa fiducia nella loro comprensione e la stessa pazienza con cui parlava alla nipotina, una sveglia ragazzina che aveva gli stessi occhi di lui ch'essa chiamava gentilmente «nonnino».

Parlava con un entusiasmo tutto giovanile dei nuovi quadri sui farragioni di Acitrezza che voleva dipingere, sulle sue stradine di pietra lavica e le sue case color pastello dinanzi a cui siedono le donne a sbucciare fave per il «macacu», mentre i pescatori scalzi agghiustano le reti: con questi quadri avrebbe fatto, dopo tanti anni, una sua «personale» a Roma, que-

sto autunno. Invece quella doveva essere per lui l'ultima: il «nonnino» se ne è andato mentre aveva ancora qualcosa da dire.

Ricordo il dolore con cui vedeva portarsi via da qualcuno un suo quadro venduto: gli era costato fatica, era un pezzo del suo paesaggio sofferto, era una parte di sé che se ne andava.

Così vedo lui andarsene dalla vita. Con l'uomo dalla semplicità buona e dalla saggezza antica come quella di un vecchio pescatore della sua, della «nostra» Acitrezza, scompare un autentico pittore di Sicilia: uno dei pochi ancora, rimasti fedeli alla terra di cui dipingeva, vivendola, la più umana, la più vera bellezza: quella bellezza disperata e terribile che egli solo, fra tanti paesaggisti nostri, aveva saputo capire ed esprimere.

MARIA POMA

Fa bene allo spirito, francamente, visitare una mostra come la retrospettiva di Daniele Schmiedt (1888 - 1954), ordinata dalla trapanese Galleria d'Arte della Provincia. Come fa bene allo spirito, in questa nostra epoca di relazioni umane così spesso ambigue, interessate, fittizie, l'incontro e la conversazione con un uomo all'antica, franco, sobrio, un po' eparbio anche, ma aperto e cordiale. E' raro tutto questo, lo so, ma, appunto perciò, più gradito, in arte e nella vita. Si esce da questi incontri davvero rasserenati. E' il nostro senso morale che viene soprattutto soddisfatto, dalle qualità perennemente luminose e toccanti dell'onestà e coerenza, della tenacia e dell'assiduo, silenzioso, sforzo di costruttive e sostanziose realizzazioni. Questo infatti, al di là dei fatti e significati di cultura figurativa, ci dicono essenzialmente le decine e decine di tavolette qui esposte che sono specchio fedele e ordinato della lunga, appassionata consuetudine dell'artista con la sua musa: che Daniele Schmiedt, cioè, non ebbe solo gusto e cultura specifica, ma anche e soprattutto, modestia, disinteresse, coerenza con l'interiore dettato, fedeltà schietta ai sentimenti



Litorale di «Paradiso» - 1946



Chiesina di Acitrezza - 1952

umani, alle umane fatiche e agli aspetti della sua terra.

La mostra, assai limitata invero nei mezzi e nel fine, comprende circa settanta tavolette, quasi sempre studi, tutti posseduti e pregevolmente ordinati dal figlio Giulio, che all'affetto filiale unisce la competenza del critico e il rigore dello storico; dandoci così la possibilità di seguire con precisione, per più di un trentennio, le tappe paterne sul sentiero pittorico. Agli inizi, verso il 1920, lo Schmedt esordisce con freschissimi modi che ricordano da un lato l'ottocen-

sono viola densi, grigi e marroni, cioè non cantano più fresche note come nei primi quadri! in realtà la loro voce più sommessa, i loro accordi più bassi, servono a dar risalto alle masse e agli spazi, organizzati con una tale serrata stringatezza da rendere solemne e monumentale (ma al di fuori di ogni retorica) lo scorcio di paese o la strada angusta di campagna. Ormai la via è segnata per un pezzo; i colori saranno curati sì, e anzi spesso con ricerche sottili di armonie di grigi e viola rosati, ma soprattutto l'artista cercherà di

fedele a se stesso, alla vivezza e concretezza dell'immagine, quale si rivelava a lui nello studio teatico dei rapporti spaziali e cromatici. Giustamente Orio Vergani, quindi, poteva scrivere di lui: «Questi paesaggi non sono domenicali e non invitano a lune di miele: sono il risultato di una contemplazione molto più intima ed essenziale. In ogni opera c'è quel tanto di macerazione che rende umano un determinato angolo di natura, che aggiunge al vero una emozione che lo esalta e trasforma.

In questa fedeltà ostinata al suo mare e alla sua terra, al lavoro faticoso degli uomini del suo ambiente è la forza più viva e vera della sua pittura, che potremmo dire sociale, in quanto non indulge a sentimentalismi personali, nè, tanto meno, si compiace di vuoti formalismi o evade in ricerche cerebrali. Ed è, in ciò, anche, il suo temperamento meridionale e la sua consapevolezza meridionalistica, nel senso migliore del termine. Tra le cose qui presentate ed esteticamente più valide di questo periodo indichiamo: Litorale di Paradiso, Cantiere, Grù al Tramonto, Paesaggio di Messina; senza dimenticare, tuttavia, che le opere più impegnative dell'artista non figurano qui ma sono già acquisite a collezioni pubbliche e private d'Italia, così come affreschi e tempere monumentali ornano vari palazzi pubblici di Messina e dell'Italia Meridionale.

Negli ultimi anni, quasi in un ritorno di giovanile freschezza, i colori riprendono a cantare e talvolta a squillare, con voce limpida e addirittura gioiosa.

La natura, le cose e gli uomini avevano, come avviene, dapprima incantato l'artista, che li aveva ripresi sotto l'effetto entusiasta, seppure criticamente vagliato, di questo incanto giovanile. Poi, con gli anni e l'esperienza virile, ne aveva inteso il chiuso dramma, la fatica perenne, che può sembrare talvolta vana; specialmente, come si è detto, dell'ambiente meridionale e siciliano. Egli aveva colto i valori angusti o aspri, ma al tempo stesso austeri, di sentimento, forma e cultura. Ora, nell'avanzata maturità, lo spettacolo del mondo e della vita gli si offre an-



Porto di Messina - 1952

to siciliano, specie Antonio Leto, e dall'altro la visione distesa e serena di un Corot, soprattutto nei tagli di paesaggio e nel limpido e luminoso colore. Altre istanze però, oltre quella idilliaca e contemplativa, assillavano l'artista; soprattutto quella costruttiva, attraverso cui voleva conferire all'immagine più solida vitalità; nascono così quelle costruzioni potenti, quelle durature espressioni di bellezza che sono «Tramonto a Castanea delle Furie» (1924) e «Stradina di Campagna», dello stesso anno. Che importa che i colori qui

dare consistenza plastica e volumetrica ai suoi dipinti, che avranno anche un nuovo interesse umano, rispecchianti nei soggetti: scene di lavoro, cantieri, barche, figure; quest'ultime, purtroppo, non documentate alla mostra. Si sente, nei molti studi e bozzetti di questo lungo periodo, l'esperienza della cultura figurativa moderna, dagli impressionisti ai cubisti, da Carrà a Sironi e al Novecento italiano; ma le opere non tradiscono mai imitazioni o maniera, perchè il pittore non fu mai schiavo di schemi culturali e restò



Grù al tramonto - 1951

cora una volta come immagine gioiosa e lieta, anzi più gioiosa e più lieta che negli anni giovanili. Il mondo reale, com'è noto, non è che la espressione del nostro sentimento; e vediamo nelle cose, ciò che interiormente possediamo, che

abbiamo realizzato man mano nella nostra auto-educazione morale; serenità o tormento, gioia o dolore, pessimismo e ottimismo, (che l'arte immediatamente esprime, nell'andamento del disegno, nella scelta e accordo, soprattutto, di

colori) non sono che il frutto degli interiori lavori e molto spesso dei conflitti di cui noi viviamo, di cui è fatta la nostra vita più nascosta. Daniele Schmiiedt aveva, per tutta la vita, lavorato e meditato con indefessa passione per il vero e il



Paesaggio urbano - 1952

bello, con modestia pari all'intensità e riservatezza del sentire; perciò, negli ultimi anni, la natura tornò a sorridergli, forse, anzi, gli sorrise per la prima volta.

Al di là dei riconoscimenti ufficiali, pubblici o privati, era il premio più bello che potesse averci alla sua fede e al suo lavoro.

Perciò risplendono, ora più che mai, gli azzurri i gialli i viola, nell'ultimo gruppo di tavolette tra cui ci limitiamo a indicare quel piccolo gioiello che è la Chiesa di Acitrezza; e ci danno quel confortante senso di calma, di letizia, di gioiosa pace che possiamo considerare il più valido raggiungimento e messaggio del pittore Daniele Schmedt.

VINCENZO SCUDERI

Registrata dal Tribunale di Trapani al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche.

DIRETTORE RESPONSABILE: GIANNI DI STEFANO

TRAPANI - ARTI GRAFICHE C. CORRAO

Cronache

dell'Amministrazione Provinciale

— Sono stati approvati i progetti relativi ai seguenti lavori:

- 1) Manutenzione ordinaria S.P. «Busecchio» (L. 12 milioni 350.000).
- 2) Lavori suppletivi di manutenzione S. P. «Trapani-Bonagia - Valderice» (L. 2.538.529).
- 3) Lavori suppletivi di manutenzione S. di serie di Castelvetro (L. 2.000.000).
- 4) Lavori suppletivi ampliamento refettori e dormitori Istituto Tecnico Agrario di Marsala (L. 3.900.000).

— Sono stati appaltati, tra gli altri, i seguenti lavori:

- 1) Sistemazione strada di accesso all'Ossario di Pianto Romano (L. 29.435.890). - Impresa Ing. Pietro Pedone. -
- 2) Costruzione di due aule nell'edificio scolastico di Casa Santa (L. 2.151.470) - Impresa Barrale Salvatore. -
- 3) Manutenzione strada «Giardazzi - Fortunas» (L. 2 milioni 664.090) impresa Chirco Gaetano.

— E' stata autorizzata la spesa di: L. 589.700 per fornitura e collocazione nello Stadio Polisportivo Provinciale della rete di protezione fra il campo di calcio e la zona Ovest destinata agli spettatori; L. 600.000 per fornitura e messa in opera degli impianti elettrici nei nuovi dormitori e servizi igienici costruiti nel convitto annesso all'Istituto Agrario di Marsala; L. 310.000 per forniture di mobili al Centro di formazione professionale operaia; L. 363.600 per acquisto di mobili e di materiale didattico da dotare alla Sezione Staccata di Liceo Scientifico in Mazara; lire 265.000 per l'acquisto di uno scidometro elettrometrico «Jonosi» ad uso del Reparto Chimico del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi; L. 216.600, infine, per libri ed abbonamento a riviste per l'anno 1960, ad uso del Laboratorio predetto.

— Sono state approvate le perizie relative ai lavori di coloritura degli infissi e pareti dei padiglioni dell'O.P.P. (L. 3.000.000), di sistemazione del bagno nell'alloggio dell'Economato dell'O.P.P. (L. 350.000) e di spargimento di beverone idraulico nelle coperture a terrazzo del Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri (L. 200.000).

— Sono state pagate: L. 62.620 per fornitura e messa in opera di una elettropompa nella Caserma CC. di Mazara; L. 832.260 per n. 20.200 contrassegni tassa circolazione stradale su veicoli a trazione animale; L. 78.775

per installazioni di corpi illuminanti nei locali dell'Archivio di Gabinetto della Prefettura; L. 478.519 per vernice segnaletica stradale e griglia anticorrosione, pittura spartitraffico e cemento plastico impermeabilizzante, occorsi all'Ufficio Tecnico Provinciale.

— E' stato deliberato di accettare a tutti gli effetti, con beneficio d'inventario, la donazione parzialmente onerosa dell'immobile sito sullo scoglio del Lazzaretto, in territorio del Comune di Trapani, denominato «Villa Nasio», con tutti gli accessori e pertinenze e con la concessione dello specchio di mare adiacente.

— E' stato disposto l'acquisto e collocazione di quattro candabri necessari a completare l'impianto di illuminazione dei viali dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale L. 570.000), nonchè l'acquisto di un fotoproiettore ad uso dell'Ospedale medesimo.

— E' stato assunto l'onere ospedaliero per ventisette detenuti, ricoverati presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

— Undici minori illegittimi sono stati ammessi alla pubblica assistenza ed altri cinque sono stati ricoverati, a carico della Provincia, presso appositi Istituti di educazione.

— La Provincia ha fornito la propria adesione all'iniziativa dei Comuni di Salemi e Castelvetro per l'istituzione dei centri di una Sezione staccata di Istituto Tecnico rispettivamente per Geometri e Commerciale.

— A seguito di concorsi interni sono stati nominati in ruolo i seguenti dipendenti:

CARRIERA ESECUTIVA:

Bagnato Vincenzo - Vigile Sanitario Provinciale.

PERSONALE AUSILIARIO:

Ingardia Giuseppe, Ampio Vincenzo, Tartamella Leonarda, Reti Anna, Cannamela Provvidenza, Cutrona Caterina, Manuele Francesca, Pinco Giacomo, Grimaldi Leonarda, Angugiario Palma, Coppola Rosa, Sugameli Anna, Bruno Francesca, Rallo Camilla - Allievi infermieri manicomiali.

